

**Michael Owiso**

# **Understanding Africa today: the socio-political landscape of the continent**

Lo sviluppo socio-politico dell’Africa: dal periodo precoloniale ad oggi

In Africa non è corretto parlare di "politica" nella sua accezione generale, a causa della presenza di molte culture e tradizioni differenti. Ad esempio il Kenya, pur avendo una storia comune, è formato da 42 tribù, che presentano caratteristiche culturali ed economiche molto differenti: il nord è semidesertico mentre il sud vive grazie ai prodotti dell’agricoltura. In Congo ci sono 352 etnie, in Nigeria 450, in Rwanda e Burundi tre, la Somalia ne ha solo una, ma ha una struttura di divisione basata sui clan.

Lo sviluppo politico africano ha risentito molto dell'occupazione coloniale: prima del 1960 la maggior parte del continente era ancora sotto dominio straniero. Una politica autonoma si è potuta sviluppare solo negli ultimi quarant'anni con l'elezione di governi “democratici”. I modelli politici adottati provengono comunque dai paesi occidentali. Il Kenya, come altri stati, è un paese giovane dal punto di vista politico, e numerosi sono stati i tentativi d’instaurare modelli democratici di tipo europeo. Ancora non possiamo parlare di un'esperienza matura poiché è ancora oggi forte la guida occidentale.

Per discutere delle politiche africane dobbiamo tenere presente che in Europa il modello statale si sviluppa a partire dal 1648, con il trattato di Westfalia e la creazione del cosiddetto “Westminster Model”, mentre per l’Africa la data di riferimento è il 1960: non ha quindi molto senso comparare le due realtà, cosa che spesso viene fatta dai giornalisti occidentali.

Le basi del potere e la formazione dei leader in Africa sono differenti rispetto all’Europa, prendiamo l’esempio degli Zulu in Sud Africa, il loro leader nel 1889 era Shaka ed è ancora oggi molto famoso. Già a 15 anni era un ottimo soldato, a 18 anni conduceva l’esercito e, anche grazie all’uso di lance più corte e maneggevoli i suoi successi furono numerosissimi. Era inoltre un ottimo oratore e un buon conoscitore della medicina, fu così che si conquistò il rispetto e diventò il leader. In Africa non esisteva il voto del capo ma il consenso. Dopo la colonizzazione il tipo di leader e le scelte di governo africane seguirono il *Westminster model* basato su democrazia e voto. Negli anni 60’ quando la decolonizzazione era ad uno stadio avanzato parlare di democrazia in Africa era deviante, senza consistenza, il livello di comprensione del modello europeo era basso. Dagli anni

90' invece con la fine di molte dittature si iniziano ad adottare in molti paesi le elezioni multipartitiche, non certo ispirate a una qualche tradizione africana.

La storia africana si può suddividere in cinque periodi:

- Il periodo **precoloniale**
- Il **colonialismo** (a partire dal 1900)
- L'**indipendenza** (1950-1970)
- Il periodo **post-coloniale** (anni '70 e '80)
- Il periodo **attuale** (anni '90)

Ci occuperemo in particolare degli ultimi due archi di tempo, e faremo dei brevi riferimenti agli altri.

## **PERIODO PRECOLONIALE E COLONIALISMO**

In questo periodo ci sono più di 3000 nazioni africane. Le diverse società hanno abilità militari, medici, stregoni, proprie lingue e cultura. I leader sono scelti per consenso, e possono essere anche donne.

Nella parte occidentale del Kenya c'è il Regno dei Wanga, nello Zimbabwe il regno dei Mwene Mtapu, ed il regno dei Buganda in Uganda. A partire dal 1884-1885 inizia l'avventura coloniale<sup>1</sup>, e le precedenti forme di governo vengono sconvolte. Nel 1885, con la Conferenza di Berlino, l'Africa viene spartita tra gli stati europei, e si decidono a tavolino i nuovi confini, che grosso modo coincidono con quelli attuali. Era meglio discutere la spartizione dell'Africa seduti intorno ad un tavolo che combattersi tra potenze europee in suolo africano. Quando le guerre ci furono i colonizzatori approfittano dei conflitti locali appoggiando l'una o l'altra fazione in base ai propri interessi. Inoltre molti gruppi etnici sono divisi dai nuovi confini, e questo è alla base di molti dei conflitti attuali. Le reazioni africane a tale conferenza non ci furono perché nessuno ne seppe niente, gli africani ne subirono solo le conseguenze.

Ad esempio i Turkana vivono nel nord del Kenya al confine con l'Uganda, i Toposa dell'Uganda sono un popolo con le stesse tradizioni, eppure abitano in stati diversi. Altri "Turkana" li possiamo ritrovare in Etiopia e Sudan. Questo gruppo etnico oltrepassa spesso i confini del Kenya, utilizzando pascoli locali o rubando bestiame: le divisioni operate dagli europei non vengono riconosciute, quella terra è ancora la loro!

---

<sup>1</sup> la presenza europea in Africa è più datata, ma fino agli anni '80 del 1800 gli europei si erano limitati ad occupare avamposti costieri.

Il primo contatto degli africani con altre popolazioni si realizza con gli arabi che entrano nell'est Africa, il secondo fu con i missionari. Come dice Kenyatta nel suo libro "Facing Mount Kenya" i missionari arrivarono con la Bibbia nella mano destra e la pistola nella sinistra. La penetrazione europea fu inizialmente limitata a insediamenti costieri, erano molte le diverse comunità indigene presenti, con re, lingue e modelli politici molto diversi. Inizialmente l'interno del continente africano non venne nemmeno sfiorato dagli invasori che lasciarono il controllo dell'interno agli africani. La vera distruzione dell'Africa iniziò solamente con la penetrazione europea verso l'interno, le risorse erano l'obbiettivo e l'interesse europeo.

Durante il periodo coloniale tutte le strutture sociopolitiche locali vengono distrutte. Gli stati europei che occupano il continente (Gran Bretagna, Francia, Germania, Belgio, Portogallo, Italia) impongono propri governi.

In particolare possiamo distinguere due modelli di colonizzazione:

- Quello britannico del *divide et impera*, che sfrutta le divisioni esistenti o ne crea di nuove per meglio imporre la propria influenza. Alcune (poche) persone diventavano i capi e sottomettevano tutto il resto della popolazione;
- Il francese dell'*assimilation*, che vuole creare stati satelliti francesi, s'incoraggiavano gli africani a diventare "come francesi", si parlava il francese e si era inseriti nella cultura francese, c'era così un controllo centrale da Parigi molto forte. I capi africani che avevano scelto l'assimilazione erano inseriti nel Parlamento francese.

Anche altri Stati entrarono in Africa: i tedeschi costruirono il loro impero ma lo perdettero con la prima guerra mondiale, i portoghesi non trovarono molto spazio mentre gli italiani a più riprese cercarono di costruire il loro impero ma senza grandi risultati. Il Congo è storia a se visto che il potere sarà gestito da un'unica persona, il re Leopoldo II che solo in un secondo momento vendette-cedette il paese al Belgio.

Esistono anche stati non colonizzati: Egitto, Sudafrica, Etiopia, Libia, Sierra Leone e Liberia (gli ultimi due furono creati per gli ex schiavi neri americani che volevano tornare in Africa).

## **INDIPENDENZA E PERIODO POSTCOLONIALE**

Negli anni 50' iniziarono a crescere alcuni movimenti di liberazione, negli anni 60' crebbe velocemente l'autogoverno ma anche le proteste per un potere che rimane di pochi, negli anni 70' dittature s'instaurarono in tutta l'Africa, viene ricostruito il potere coloniale con persone africane, mentre gli anni 80' vedono la crescita della società civile.

All'indipendenza si arriva anche perché molti africani avevano avuto la possibilità di vedere l'Europa, molti avevano combattuto la seconda guerra mondiale ed ora possedevano tecnologia e istruzione militare. Iniziarono a crescere e a formarsi così numerosi gruppi di liberazione. In Kenya sono famosi i Mau Mau che insorgono contro i britannici nella zona della Rift Valley per riprendersi le cosiddette "White Highlands". Anche sulla costa gli Akamba si ribellarono agli inglesi. Il divide et impera aveva posto contro anche persone della stessa etnia, ecco che per non perdere i loro privilegi i capi africani che formavano l'esercito britannico si trovarono a combattere in favore degli interessi britannici contro parenti e persone della loro stessa tribù. Ancora oggi in Kenya i prodotti delle fertili zone della Rift Valley sono controllati dalle multinazionali.

Al momento dell'indipendenza gli stati africani devono affrontare tutta una nuova serie di problemi: le economie sono deboli e dipendono ancora dai paesi colonizzatori, le loro strutture politiche, così recenti e fragili, non sono in grado di emanciparsi dalle ingerenze esterne. Gran parte delle risorse naturali sono ancora detenute dagli occidentali.

Il Kenya, ad esempio, presenta un'economia di dipendenza, le nuove politiche portano un certo sviluppo, ma non la proprietà privata, estranea alla cultura comunitaria africana. Le multinazionali detengono il dominio nella produzione del caffè, del tè, dei fiori, poco o niente è gestito dai kenyan<sup>2</sup>. La Del Monte sulla costa nella zona vicino a Mombasa ha piantagioni d'incredibile estensione e realizza grossi guadagni...tutti in favore dei pochi bianchi presenti nel paese! Questa situazione di dipendenza è presente anche a livello politico: le aziende occidentali controllano l'economia, e possono quindi influenzare la politica. Tutte quelle personalità e organizzazioni che hanno lottato per risollevarsi, per raggiungere un'indipendenza sostanziale sono state fatte tacere, eliminate. Emblematica a questo proposito è la storia di Patrice Lumumba, in Congo<sup>3</sup>. Chi cercò di cambiare e sviluppare la politica africana non trovò spazio perché andava contro il volere delle multinazionali, che erano interessate alle risorse africane. Il ruolo delle multinazionali nei conflitti e nella politica è prominente, in Africa chi ha il "capital power" non sono gli africani ma le multinazionali.

Nel 1963 nasce l'**Organizzazione dell'Unità Africana (OUA)**, che si prefigge cinque obiettivi:

- Promuovere la dignità africana

---

<sup>2</sup> Se non le terre peggiori "lasciate" loro dai bianchi

<sup>3</sup> Patrice Lumumba, leader dell'Mnc sarà il primo ministro congolese dal giorno dell'indipendenza del paese, nel maggio 1960. Pochi mesi dopo, il 2 dicembre, Lumumba è arrestato e il 17 gennaio ucciso a Elisabethville, capoluogo del Katanga, dopo numerose torture. Con lui muore l'Africa solidale e libera e uno dei massimi esponenti del panafricanismo. Interessanti per un approfondimento su Lumumba e il Congo sono: Aruffo Alessandro, *Lumumba e il panafricanismo*, Erre Emme, Roma 1992; Lumumba Patrice, *Libertà per il Congo*, Editori Riuniti, 1961; Conrad Joseph, *Cuore di tenebra*, Einaudi Editore, 1984; Hochschild Adam, *Gli spettri del Congo*, Rizzoli 2001.

- Realizzare l'unità economica
- Creare gli Stati Uniti d'Africa
- Emanciparsi dal colonialismo
- Pace e sicurezza

L'unico obiettivo realmente raggiunto è quello dell'indipendenza formale, l'OUA non riesce a realizzare gli altri quattro, soprattutto a causa della mancanza del capitale e delle risorse necessarie.

Nel 2001, promossa da un clima di rinascita, nasce l'**Unione Africana (UA)**, ma il problema delle risorse rimane. All'interno dell'UA si sta sviluppando il NEPAD, una nuova via per lo sviluppo dell'economia africana. L'Occidente ha un forte controllo sul NePAD, ne approva e finanzia il programma.

*Come può fare l'Africa per ribaltare questa situazione?*

L'Africa produce materie prime, tè, caffè, ma i processi di trasformazione, produzione e vendita avvengono nel mercato occidentale. Non è possibile eliminare completamente la presenza occidentale, per gli africani è necessario ottenere una maggiore fetta di economia attraverso la negoziazione. I tentativi di sganciamento e sviluppo autonomo dall'occidente fin qui promossi hanno comportato il sabotaggio e persino la morte dei politici coinvolti.

Il 1960 è l'anno dell'Africa e delle sue indipendenze ottenute in contesti economici e politici deboli.

Il primo argomento importante con cui confrontarsi è il tema della nazionalità, c'è l'esigenza di unire le diverse etnie che vivono in uno stesso stato in un unico popolo. A questo scopo i vari leader coniano slogan: in Kenya si parla di "*Uhuru na Kazi*", libertà e lavoro, e di "*Harambee*", comunità.

Ci sono tuttavia rilevanti ostacoli: la tradizione africana non prevede l'idea che differenti gruppi etnici possano essere governati da un solo capo. Si pone poi il problema di unire le attività di 42 gruppi etnici per creare un'economia unica. I leader al governo favoriscono il proprio gruppo etnico di appartenenza, e questo crea malcontento ed opposizione.

La gestione del potere ha la caratteristica comune di essere svolta da un unico gruppo-partito, che controlla anche le formazioni minori. Dal 1970 si sviluppa una tendenza verso la dittatura. L'opposizione cresce, si fanno grandi contestazioni al partito unico. Il governo e le forze armate investono per aumentare il proprio potere e reprimere così il dissenso. Tra il 1975 e 1980 sono proprio le forze armate ad assumere il comando, realizzando colpi di stato in tutta l'Africa. Gli anni '80 vedono molti governi africani presieduti da generali o comunque da élite militari. Le forze dell'opposizione sono oggetto di una dura repressione. Le forze occidentali presenti proteggono i

propri interessi e finanziano la corruzione a livello governativo. In Congo, Lumumba viene ucciso dalla Cia perché non rispetta gli interessi stranieri. Mobutu sale al potere, sostenuto dagli occidentali che vogliono continuare a sfruttare le miniere d'oro congolese. Mobutu proteggerà i loro interessi, instaurando una temibile dittatura. L'opinione pubblica mondiale ignora queste vicende, a causa del pesante coinvolgimento statunitense. Quando l'atteggiamento di Mobutu comincia a cambiare<sup>4</sup>, gli Stati Uniti iniziano a sostenere Laurent-Désiré Kabila<sup>5</sup>, dell'opposizione. Kabila aveva partecipato alla guerriglia per l'indipendenza, ma promette di aiutare i nord americani. Prende il potere e verrà ucciso per una congiura di palazzo. Il figlio Joseph, attualmente presidente del Congo, sostiene ancora gli interessi statunitensi.

Se negli anni '70-'80 parallelamente alle dittature erano cresciuti i movimenti sociali e civili, alla fine degli anni '80 si creano ONG africane che chiedono cambiamenti politici e sociali. In questo periodo sono sempre di più le persone istruite, che usano la tecnologia. C'è una maggiore informazione, comunicazione con il resto del mondo, e quindi una crescita della consapevolezza dell'illegalità delle violazioni dei diritti umani. Si tratta dell'inizio di un cambiamento per gran parte dell'Africa. I diritti civili rappresentano una nuova sfida, si cerca di uscire dall'oppressione con un aiuto sempre più prezioso a livello internazionale. Negli anni 90' finalmente iniziano a cadere le dittature.

Il Kenya è uno dei primi paesi che cerca di attuare un cambiamento adottando il sistema multipartitico<sup>6</sup>, è una dimostrazione e un esempio per gli altri stati. Attualmente sono presenti 3 partiti, ma la loro struttura non è ancora molto sviluppata. I programmi delle forze politiche finiscono per assomigliarsi tra loro, ed il voto risulta ancora legato alla figura del leader. In una situazione di povertà come quella del Kenya si presenta anche il problema della corruzione: i politici comprano voti offrendo denaro o cibo. Il voto è concesso alle persone che hanno 18 anni, la maggioranza, il 58%, sono donne e di queste il 70 % vive nelle zone rurali, il loro ruolo è dunque importantissimo. In queste zone però votano gli uomini e solo le donne più anziane, le più giovani si astengono perché "legate alla casa", per "ignoranza politica" e per un certo "disinteresse" per le questioni politiche<sup>7</sup>. Le donne rurali determinanti per i destini delle loro famiglie, forti fisicamente e mentalmente, vere responsabili della loro casa si scontrano con una tradizione che destina la politica e gli affari agli uomini. Nelle baraccopoli, invece, la maggioranza delle persone vota, sperando in una leadership che riesca a risollevarli dalla loro situazione; il loro voto è simbolico: ad esempio una donna molto spesso già a 15 anni ha una famiglia, inoltre il flagello dell'HIV colpisce

---

<sup>4</sup> e c'è la caduta dell'URSS

<sup>5</sup> alla sua morte sarà sostituito dal figlio

<sup>6</sup> nel 1992 si svolgono le prime elezioni multipartitiche

<sup>7</sup> secondo uno studio di Michael Owiso

moltissime persone, ciò spinge a votare per tenersi in vita e sperare in un cambio. Una cosa interessante è che sempre di più oggi le donne urbane kenyane, in particolare quelle più istruite, si facciano avvocate della situazione delle donne rurali. Oggi in Kenya sta aumentando la volontà di partecipazione, la forza della società civile e la coscientizzazione. Alcuni miglioramenti si registrano: ad esempio la situazione delle donne sembra migliorare con una loro maggior partecipazione (anche come parlamentari), con donne più istruite e competenti per posizioni importanti nelle istituzioni kenyane e con una più incisiva presenza nelle ONG e nella società civile.

L'educazione deve iniziare dal basso, dalle zone rurali dove la partecipazione è in contrasto con:

- Le tradizioni e le credenze religiose. Il tema del dialogo-scontro tra tradizione e modernità è molto sentito in Africa;
- La religione cristiana, che in passato si è posta come un blocco di credenze da accettare *in toto*, non lasciando spazio ad altre istanze.

La convivenza, l'equilibrio tra questi diversi fattori è inevitabile. Religione cristiana e credenze tradizionali devono unificarsi, bisogna operare una sintesi che riunisca il meglio di entrambe. Lo stesso discorso va fatto per la politica, dove bisogna stabilire un collegamento tra partecipazione dal basso e governi.

Oggi nelle zone urbane del Kenya la maggior parte della popolazione vive nelle slums lavorando nell'industria per paghe molto basse, per questo non riescono a trovare un'*accomodation* migliore. C'è una forte migrazione dalla zona rurale quella urbana alla ricerca di un impiego, si arriva con grandi speranze e ci si ritrova in una slum dove predomina la cosiddetta *economies of affection* (economia di sussistenza). Si vive alla giornata senza pensare al domani perché questo non si può pianificare, perché pianificare il domani visto che non è detto che io ci sia? Si prende il cibo in porzioni, ad esempio l'olio con il cucchiaino, il necessario per la giornata e basta. Bisogna porre fine allo *status quo*. Oggi crescono i movimenti e le iniziative nelle slums, la cosa positiva è che molte di queste azioni nascono all'interno delle baraccopoli stesse, sembra che aumenti ogni giorno di più la consapevolezza. Si è intuito come l'azione da sviluppare è quella del LAVORARE CON le persone delle slums e delle zone rurali, la pratica del DARE è qualcosa di passato che non ha fatto altro che aumentare la dipendenza. Il primo settore da aiutare è quello dell'educazione, vero e proprio volano per lo sviluppo.

*Il panafricanismo*

Chi ha avuto l'idea di un'unione di africani? Quando nasce il *pan-africanism*? Differentemente da ciò che si potrebbe credere il panafricanismo non nasce in Africa ma bensì fuori da essa, precisamente sono gli africani della diaspora che si trovano in America che a metà dell'800' iniziano a tenere incontri e conferenze sul tema. Sono ad esempio Marcus Garvey e Pierre Dubais, i cui parenti erano stati portati in America col commercio degli schiavi che tra il 1500 e il 1700 fu particolarmente intenso. Tra il 1930 e il 1950 alle loro conferenze che si tengono negli Stati Uniti invitano personalità di spicco del continente africano, passeranno tra gli altri Kwame Nkrumah (successivamente primo presidente del Ghana), Abder Nasser (futuro presidente egiziano), Julius Nyerere (poi presidente tanzaniano) e Jomo Kenyatta (capostipite del Kenya), nasce così un *pan-africanism movement* anche in Africa. Le scuole di pensiero che si confrontano in questo variegato movimento sono essenzialmente due:

1. scuola di pensiero di Casablanca che sostiene uno sviluppo degli africani solo grazie agli africani, è questa una scuola più radicale e socialista;
2. scuola di pensiero di Monrovia che sostiene che il continente africano non si possa chiudere all'esterno perché vive in un mondo e per questo non può dipendere solo dagli africani, si dice quindi disponibile ad una cosiddetta "entrata" degli stranieri nello sviluppo africano.

Al meeting che si tiene in Egitto nel 1947 queste due correnti decidono la scissione e da quel momento in poi si ebbero solo incontri separati. Tra il 1950 e il 1960 iniziano le prime indipendenze degli stati africani e si sente sempre più fortemente la necessità di un'unione forte tra gli stati africani, in questo clima nel 1963 troverà luce l'Oua.

### ***Oua-Ua*<sup>8</sup>**

L'Organizzazione dell'Unità Africana (OUA), fallirà irrimediabilmente gli obiettivi del suo programma e sarà sciolta, durante gli anni '90 però, nell'ambito di un più generale clima di rinnovamento, si propone la sua rinascita. Nel 2001 viene creata l'Unione Africana, UA<sup>9</sup>.

---

<sup>8</sup> Sull'Unione Africana consiglio la consultazione del sito internet [www.africa-union.org](http://www.africa-union.org), del libro di Zanghi Claudio, La protezione internazionale dei diritti dell'uomo. 2002, Giappichelli Editore, Torino, l'articolo Unità africana, strada obbligata, intervista a Edem Kodjo a cura di J.L. Touadi contenuta in Nigrizia, novembre 2000 e l'editoriale di Nigrizia nel numero di gennaio 2005.

<sup>9</sup> Fondamentale è l'iniziativa del Colonnello Gheddafi, che trovatosi in una situazione di stasi e isolamento diplomatico, ha rilanciato la sua immagine attraverso un progetto ambizioso di unione politico-economica del continente africano. Gheddafi ha sempre giocato sui due tavoli del panarabismo e del panafricanismo (mettendo assieme due realtà difficilmente conciliabili) senza mai andare concretamente oltre le dichiarazioni di intenti. Grazie anche ai generosi aiuti che dispensa per tutta l'Africa (la Libia è uno dei paesi più ricchi del continente, e concede aiuti e prestiti agli altri paesi, finendo così per emergere come pedina centrale nelle relazioni interne all'OUA prima e all'UA ora), il suo progetto "unionista" si è imposto nonostante gli scetticismi iniziali degli altri grandi africani: Nigeria, Egitto e Sudafrica. Obiettivo dichiarato è quello di ottenere un'integrazione economica e politica sul modello europeo. Si

Altri accordi tra stati presenti in Africa sono: la Preferential Trade Area (PTA), un accordo sottoscritto da sette stati dell'East Africa al fine di favorire il commercio in questa regione, e la East African Union, rinnovata nel 2001. In precedenza quest'unione era fallita (1977) a causa delle differenze economiche, ideologiche e sociali tra i paesi membri<sup>10</sup>. Tanzania, Kenya e Uganda si erano uniti in un'improbabile coalizione economica che gestiva in comune la compagnia aerea, le infrastrutture per le telecomunicazioni, i trasporti e le dogane; inoltre, le valute dei tre paesi erano facilmente convertibili e la popolazione aveva libertà di movimento tra le frontiere. C'erano differenze notevoli tra i paesi: ad un Kenya capitalistico si contrapponeva la socialista Tanzania e nel mezzo stava l'Uganda (più vicino al capitalismo ma con elementi socialisti). Ci sarebbe da fare una lunga trattazione in relazione al socialismo africano che si lega molto di più ad elementi culturali e tradizionali che non ad un socialismo reale. Il socialismo africano si basa sul consenso, sulla distribuzione in modo equo delle risorse, si cerca l'egualitarismo e la terra è aperta a tutti. I due massimi esponenti saranno il primo presidente della Tanzania Julius Nyerere e il suo corrispettivo ghanese Nkrumah. Altri stati socialisti erano Libia, Somalia, Mozambico, Ciad, Sudan e Etiopia. I paesi dell'Africa, molto poveri, durante la guerra fredda sfruttavano i finanziamenti e gli interessi che potevano ottenere aderendo all'uno o all'altro polo. In questo modo non venivano mai prese decisioni di lungo periodo e l'instabilità era costante a causa della mancanza di fondi.

La Libia di Gheddafi ha avuto uno sviluppo politico autonomo ed ha potuto gestire un proprio capitale, grazie al fatto di non essere mai stata colonizzata. Ci sono poi altri tipi di organizzazioni di rafforzamento di interessi, soprattutto economici. Le unioni politiche sono deboli e instabili.

L'OUA nasce nel 1963 e ottiene da Haile Selassie (presidente dell'Etiopia) lo spazio per mettere ad Addis Abeba gli uffici dell'Oua. I cinque principali obiettivi che si pone sono i seguenti:

- Emancipazione dalla colonizzazione (soddisfatto, l'indipendenza politica di praticamente tutta l'Africa è realizzata);
- Mantenimento della dignità dell'Africa (principalmente soddisfatto);
- Sviluppo (è stato soddisfatto solo sotto alcuni punti di vista, non certo a livello globale);

---

bandisce quindi qualsiasi modello di organizzazione politica e sociale che si rifaccia alla possibilità di sperimentare una via africana. Sono state accantonate le idee panafricane di Nkrumah, iniziale leader del Ghana indipendente e padre nobile della politica dei paesi non allineati. Il sogno panafricano di Nkrumah, l'Africa unita dal Cairo a Città del Capo, era ancorato all'idea di uno specifico continentale, basato su una cultura di relazioni comunitarie, tale da rimandare all'utopia di una unità modellata su un rapporto tra società ed istituzioni inedito nell'Occidente. Altro grande pensatore, il padre della Tanzania e della sua peculiare versione del socialismo, è Julius Nyerere. Nyerere auspicava un socialismo all'africana, basato sul mutualismo e sulla redistribuzione delle risorse, sganciato dalla lotta di classe.

<sup>10</sup> nata nel 1967

- Pace e sicurezza (pienamente non raggiunto);
- Sovranità degli stati africani (collegato al punto precedente. Il principio di non interferenza negli affari interni di un paese è stato più volte violato senza alcun intervento dell'Oua).

La Tanzania col suo coraggioso presidente Nyerere nel 1978 cacciò Idi Amin<sup>11</sup> (presidente dell'Uganda) e il suo esercito e iniziò a criticare aspramente l'OUA per il suo *non intervento*, definendola *toothless bulldog*, ossia bulldog senza denti. Ripercorrendo la storia l'Uganda invase la Tanzania che chiese aiuto all'Oua che decise di non intervenire, sarà allora la Tanzania a reagire e una volta liberatasi dalla presenza straniera ad invadere l'Uganda per deporre con successo il dittatore Idi Amin. L'organizzazione continuerà a funzionare, anche se Nyerere la percepirà e definirà come un meeting tra capi di stato, non in grado di risolvere i problemi dell'Africa e degli africani. Gli esempi simili nella storia sono numerosi, basta pensare alle numerose invasioni della Libia in Chad dal 1975 o alle più recenti invasioni di Uganda, Burundi e Rwanda della RD Congo. L'Oua non riuscirà mai a prendere una posizione forte o decisa e anche a livello di Nazioni Unite non otterrà mai una gran considerazione, un esempio su tutti sarà il non intervento dell'Oua nei confronti del Sud Africa nel periodo dell'apartheid: mentre molti stati chiudevano le relazioni con questo paese a livello africano tale stato resterà membro dell'Oua e nessun intervento sarà mosso contro di esso.

Le ragioni del fallimento dell'OUA sono:

- Differenze ideologiche tra gli stati membri;
- Problemi finanziari: l'unico paese che è sempre riuscito a pagare i contributi in modo pieno ed entro le scadenze è stata l'Etiopia. Ci sono Stati che non sono riusciti a versare nemmeno il 10% delle loro quote;
- Differenze personali tra i leader africani. Dal momento che per molti anni i governi sono stati diretti dagli stessi leader, questo è stato un problema rilevante.

L'Ua a mio avviso è stata creata sulle seguenti basi:

1. Un progressivo aumento della *governance*;
2. Una crescita della partecipazione politica democratica in opposizione alle dittature;
3. Un'idea nuova di sviluppo sostenibile;

---

<sup>11</sup> Nel 1979 l'Uganda invade la Tanzania, che resiste e poi in unione con l'esercito di Liberazione Nazionale dell'Uganda (UNLA), formato da esuli ugandesi, entra in Uganda conquistando prima le regioni del sud e poi Kampala. Amin scappa e si rifugia prima in Libia e poi in Arabia Saudita;

4. La pacifica risoluzione dei conflitti. Per ora sono ancora poche, ad esempio nell'ambiente universitario, le persone preparate su queste tematiche;
5. La lotta contro il neo-colonialismo: ancora oggi il colonialismo appare presente in Africa. Nel 1957 Nkrumah scrisse un libro dal titolo "*Neo colonialism: the last stage of imperialism*", ancora oggi pur essendoci indipendenza politica non abbiamo il controllo della nostra vita, delle risorse e del capitale;
6. Lo sviluppo delle donne e di tutti gli altri gruppi che stanno al margine della società, come ad esempio i disabili;
7. La lotta contro la *dependency syndrome*: per molto tempo la socializzazione e l'economia sono dipese dall'occidente, serve oggi creare un'immunità contro questa sindrome. Non si può prendere dall'occidente e consumare senza nemmeno porsi il problema. Ad esempio acquistare vestiti e autobus dall'occidente di seconda mano, e le nostre industrie?
8. La creazione di un movimento sociale che promuova ciò che è africano, in questo contesto della globalizzazione si deve essere orgogliosi di essere e stare in Africa. Per esempio si potrebbe promuovere l'*ugali*<sup>12</sup> ovunque nel mondo, come la Coca Cola. Promuovere fuori dall'Africa lo stile di vita e la prospettiva del nostro continente. Con questa globalizzazione il rischio che l'africanità sia persa è alto.

Si decide quindi di riformare l'OUA in favore dell'UA, questa nuova organizzazione però per molti versi presenterà mancanze analoghe alla precedente.

I promotori sono i presidenti e i politici di Etiopia, Senegal (Wade), Sud Africa (Thabo Mbeki), Kenya, Algeria, Lybia (Gheddafi) e Burkina Faso. La stesura del programma ha inizio nel 1998. La nascita effettiva si ha nel 2001 e la sede è stabilita ad Addis Abeba, in Etiopia, nel paese che più l'ha voluta e che in più ha offerto terreno e finanziamenti per la sua creazione.

### ***Differenze tra Ua ed Oua***

L'Oua prevedeva un Comitato africano degli stati membri, mentre l'Ua ha creato il Parlamento Africano, una Corte di Giustizia Africana ed un Comitato Africano di controllo (African Peer Review Comitee). Il Comitato si propone di vigilare sul funzionamento dell'Ua e di verificare la legittimità delle azioni dei vari governi. In questo campo sono previste ispezioni periodiche presso ogni stato membro. Attualmente (luglio 2004) il Comitato si trova in Kenya per svolgere le

---

<sup>12</sup> tipico cibo kenyano simile d'aspetto alla nostra polenta.

sue funzioni e denunciare eventuali situazioni di corruzione. La Corte di Giustizia è simile alla nostra Corte Internazionale di Giustizia, si occupa delle violazioni dei diritti umani ed è sovranazionale. Con l'istituzione di questi organi è stato fatto un passo avanti relativo ad una concretizzazione delle azioni dell'organizzazione.

Gli obiettivi dell'Ua sono:

- Unità e solidarietà;
- Sbarazzarsi di ogni traccia del colonialismo e dell'apartheid;
- Promuovere la cooperazione per lo sviluppo;
- Mantenere l'integrità nazionale;
- Promuovere la cooperazione internazionale dell'Africa maggiormente integrata col resto del mondo.

*Questo fa sperare in un positivo sviluppo dell'UA?*

Ancora oggi l'Ua è poco conosciuta, in Europa ma soprattutto in Africa. Inoltre, e ciò è ancora più grave, è poco stimata. C'è un forte gap tra vertici politici e popolazione, che non consente un'informazione adeguata. Si dovrebbe poter discutere di Ua come in Europa si parla di Ue, tra le persone e sui media. Positivo è però il riconoscimento dell'Ua da parte delle organizzazioni internazionali (ONU, UE, G8, WTO, ecc..).

Le debolezze dell'Ua sono:

1. il Parlamento: non è composto di leader rappresentanti la popolazione, ma da delegazioni di leader scelti dai singoli paesi. *Saranno scelti sempre democraticamente?*
2. la Corte di Giustizia: non è libera perché controllata politicamente;
3. i finanziamenti: la povertà è in aumento, e se prima arrivava solo il 10 % dei finanziamenti, *come pretendere che si paghi oggi?*
4. la non chiara autonomia dell'Ua dall'occidente

## ***Il Nepad***

Il NEPAD (New Partnership for African Development) sta iniziando in questo periodo<sup>13</sup> a lavorare. L'idea è nata prima a livello di Ua ed è stata poi patrocinata ed ha avuto eco mondiale grazie al G8, il progetto coinvolge tutti gli stati africani (i 53 stati dell'Ua). L'idea è stata pensata e sviluppata con i paesi del G8. Ciò comporta vari problemi, tra i quali il fatto che il quartier generale si trova a Midrad, in Sudafrica, è quindi l'unico organo dell'Ua che non abbia sede ad Addis Abeba. Lo scopo dichiarato del Nepad è l'eliminazione della povertà

---

<sup>13</sup> Luglio 2004.

I **prerequisiti** per le operazioni del Nepad sono:

- *pace e sicurezza*: per poter far crescere lo sviluppo sostenibile;
- *democrazia e buona governance*: deve lavorare in modo ottimale, garantendo trasparenza e democrazia per sostenere lo sviluppo;
- *la corruzione deve finire*: il Kenya è senz'altro un ottimo esempio.

Le **priorità dello sviluppo** africano sono:

- sviluppo infrastrutture (carenti, inadeguate), ancora molte aree oggi in Africa sono irraggiungibili a causa della mancanza di infrastrutture;
- sviluppo industria locale africana che sia competitiva a livello internazionale e possa creare un mercato interno più equo;
- agire per la distribuzione dei propri prodotti nel mercato mondiale. I tassi d'esportazione devono essere aumentati così come la produzione;
- agricoltura industriale da sviluppare per massimizzare la produzione. Si deve creare una nuova autosufficienza nella produzione di cibo. Deve aumentare la produzione di "cibo vendibile", ossia *food crops*, a discapito del *cash crops*, ossia la vendita di materie prime e la lavorazione del prodotto all'estero;
- promozione della comunicazione e della tecnologia;
- riduzione della povertà, in particolare della *hardcore poverty*, la povertà legata ad un'economia di affezione-sussistenza. Pensiamo alla famiglia che si sfama (a malapena) con quel che produce, ma non riesce a produrre un surplus da vendere sul mercato;
- diversificazione della produzione, sono numerosi gli Stati che possiamo definire monoculture perché la loro produzione è orientata alla creazione di un solo prodotto.

Una cosa prioritaria perché il Nepad possa funzionare è il fatto che ci sia una maggiore **mobilizzazione delle risorse** (sia fisiche che naturali) che in Africa non mancano ma restano immobili. Perché ciò si realizzi pare necessario intervenire lungo tre direttrici:

- incremento della cancellazione del debito;
- incoraggiare i risparmi domestici;
- giusta gestione delle entrate pubbliche.

*Quali sono i costi per i paesi aderenti al Nepad?*

Giusta domanda, io credo che sono molti i costi a medio e lungo termine, diretti e indiretti, a carico dei paesi africani:

- Un aumento dei debiti e della dipendenza dai paesi del G8;
- L'adesione all'Ua è stata imposta ai 53 paesi membri;
- Il sistema ricalca quello dell'Ue, che protegge i prodotti interni limitando l'influenza esterna.

Il Nepad non ha fondi indipendenti e si affida quindi ai comitati regionali già esistenti e alle loro iniziative, il capitale iniziale gli è stato fornito dal G8. Il Nepad ha bisogno di strategie, di un piano d'azione che:

- incoraggi gli investimenti tra i paesi africani;
- mobiliti le risorse esistenti perché siano sfruttate al meglio;
- incrementi i fondi per lo sviluppo provenienti dagli altri paesi (Overseas Development Assistance).

Le Principali **accuse e critiche** rivolte al Nepad sono:

- il Nepad è composto da un *élite* che non lavora in maniera concreta a causa della loro "non conoscenza" delle realtà africane. Le politiche del Nepad sono ideate da paesi come Sud Africa, Kenya, Ghana, Algeria, Lybia, Burkina Faso e Senegal, ed hanno effetti anche negli altri paesi;
- c'è un alto livello di corruzione: si chiedono più soldi al G8 per finanziare il Nepad, ma la trasparenza sulla destinazione di tali finanziamenti non c'è. Inoltre i soldi inviati dal G8 ptovengono in molti casi da multinazionali non del tutto "disinteressate" all'Africa;
- il Nepad non ha la legittimità degli africani perché è stato pensato da pochi e senza il coinvolgimento della popolazione;
- sono troppo forti gli interessi e la direzione del G8, non sembra essere un programma realmente africano.
- Il Nepad pare essere più orientato agli scambi che non ad un'idea di sviluppo africano, ciò che più conta sembrano essere le condizioni tra i paesi africani e quelli del G8.

### ***Il problema del debito estero***

Il debito estero è un problema che coinvolge tutti i paesi africani nei confronti di quelli occidentali. Il problema inizia già con l'indipendenza dei paesi africani: si creano strutture politiche

fragili e poco funzionali e per creare uno sviluppo si avverte la necessità di reperire fondi. Inizialmente crediti arrivano dagli ex paesi colonizzatori e poi dagli altri paesi occidentali. Si pensava ad una forte crescita economica in grado di fornire il capitale necessario per ripagare i debiti, ma così non è stato.

Nkrumah, primo presidente del Ghana, colse molto bene il problema, e nei suoi scritti attorno al 1962 coniò il termine *neocolonialismo*, inteso come ultimo stadio dell'imperialismo. Oggi alcuni paesi occidentali hanno iniziato a cancellare il debito capendo la sua insostenibilità, per esempio il Canada, che ha tolto questo pesante fardello al Kenya.

## **PERIODO ATTUALE**

Nel 1964 viene ideata in Gran Bretagna, a Lancaster, la costituzione keniana. I rappresentanti che partecipano all'elaborazione della costituzione non hanno una reale e chiara idea della situazione keniana e la maggior parte di essi sono d'origine inglese. Questo comporta il fatto che la costituzione garantirà reali diritti soltanto a una minoranza...praticamente la Gran Bretagna continuerà a controllare il Kenya anche se in maniera meno diretta ed appariscente. L'opposizione viene sminuita con una forte repressione e al presidente è affidato il potere di effettuare "emendamenti", ciò comporta un eccessivo potere per il presidente, problema che sussiste ancora oggi. Il Parlamento non ha poteri ben definiti e non riesce a rispondere ai bisogni e alle esigenze della popolazione. Dal 1990 la forte domanda di cambiamento ha sviluppato una coscienza basata sul rispetto dei diritti umani, che alimenta una fervente società civile. Una delle principali sue richieste è una nuova Costituzione. Nel 1990 il presidente (Arap Moi) ha concesso ai cittadini di scrivere una bozza della Costituzione, che è restata comunque lettera morta. Diverso è il discorso di Kibaki<sup>14</sup>, che è stato votato anche per le sue promesse di concedere una nuova costituzione entro 100 giorni dalla sua elezione. La gente ha aspettato, si è sentita ingannata, il consenso per Kibaki è restato basso e le mobilitazioni, le proteste e gli scontri numerosi. Nel 2005, dopo quattro anni dalla sua elezione, il presidente chiede idee e proposte per la nuova costituzione. Sul suo tavolo arrivano quattro proposte e lui sceglie, guarda caso, la proposta governativa di costituzione<sup>15</sup>. Il voto tenutosi con referendum popolare (il primo della storia del Kenya) il 21 novembre 2005 ha presentato notevoli lacune e particolarità. Ad esempio sulla scheda elettorale invece della classica scelta tra SÌ o NO c'erano due simboli: una BANANA e un'ARANCIA. Votando per la BANANA, che corrispondeva al SÌ, si sceglieva la nuova costituzione mentre con l'ARANCIA, che corrispondeva

---

<sup>14</sup> terzo presidente del Kenya.

<sup>15</sup> Il testo completo in *The Proposed New Constitution of Kenya* nel Kenya Gazette Supplement n°63 del 22 agosto 2005, stampato a Nairobi

al NO, si sceglieva di confermare la vecchia costituzione. Questa scelta è stata dettata dal fatto che sono molte le persone analfabete residenti in Kenya...nel periodo pre-referendario per la città di Nairobi si vedevano sfilare strani personaggi vestiti di giallo con una banana in mano o d'arancio con un'arancia in mano che fanno la campagna referendaria. Tutti i più importanti intellettuali e in un secondo momento anche la maggior parte delle persone residenti nelle slums si opposero alla nuova costituzione ecco perché il NO vinse col 65....% dei voti. La risposta di Kibaki è stata quella di licenziare tutto il suo governo.

La gente è stanca, servono cambi a livello di politica, contro la corruzione, interventi in favore dello sviluppo di una sempre più forte società civile. Il Kenya nell'orizzonte africano è considerato uno dei paesi più avanzati nel cammino verso una politica democratica ma per la gente povera, che a Nairobi è circa il 70%, non ha trovato soluzioni.

This document was created with Win2PDF available at <http://www.win2pdf.com>.  
The unregistered version of Win2PDF is for evaluation or non-commercial use only.  
This page will not be added after purchasing Win2PDF.